

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

849 1583

Villa -

G. S. Angelo -

S. Bonini -

M. Freschi -

Sign. S. S. -

Mario Corradi

via S. Agostino

ONALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

9

BRAIDENSE

ANO

V.M

S. 211.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

849

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

7095



SILLA
DRAMA

Da rappresentarsi nel Tea-
tro di Sant'Angelo .

L' Anno M. DC. LXX XIII.

C O N S E C R A T O

All' Illustriss. & Eccell. Sig.

GIO. FRANCESCO
P I S A N I.

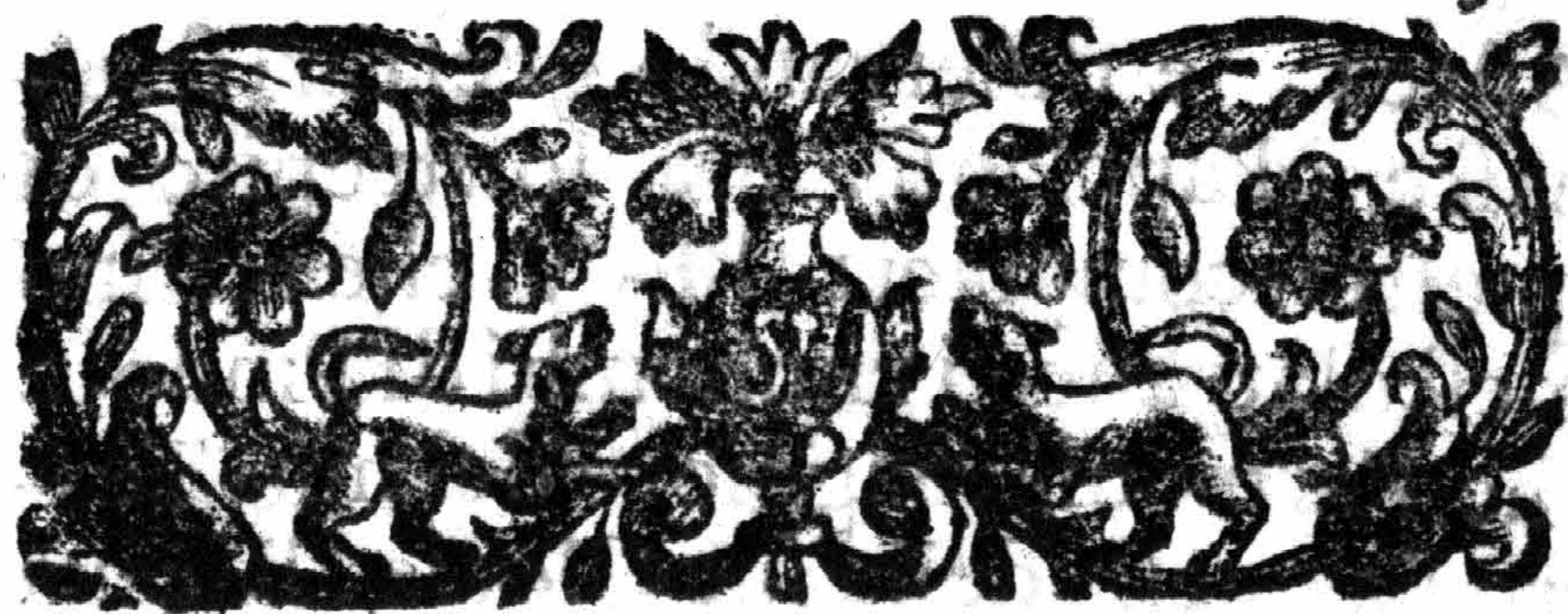
Fu dell' Illust. & Excellent. Sig.

A L M O R O
P R O C V R A T O R.



IN VENETIA , M. DC. LXX XIII

Per Francesco Nicolini.
Con Lic. de' Sup. e Privilegio.



Illustriss. & Excellent. Sig.

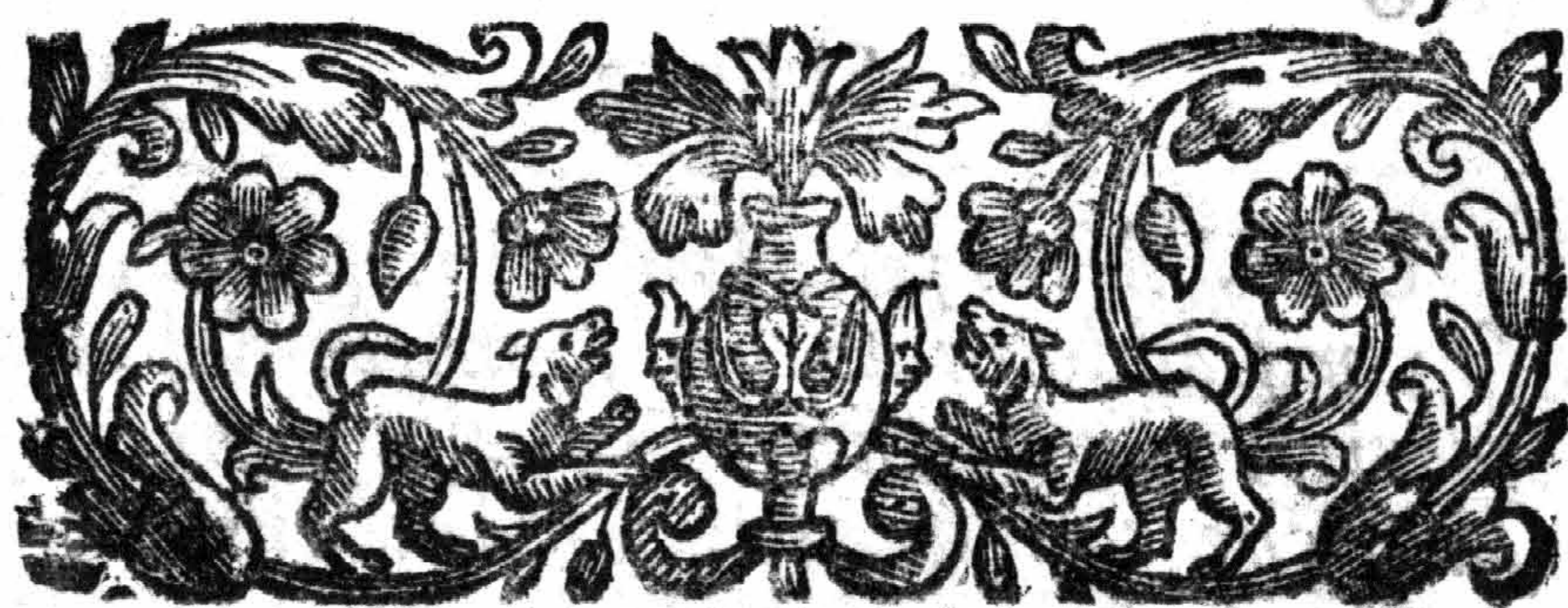
DEstinato à prouedere questo Drama di prottione frà gl'astri di questo Sereno Cielo, hò scielto l' Eccellenza Vostra, perche nel rinascere di Silla sù le Venete Scene, habbia non minori influssi di quelli, che lo resero felice sul Tebro. Fù allora inclinatione della sua stella il deponer con i fasci il fasto latino, mà hora farà lettione appresa nel Liceo delle gran doti di V.E. che doppò retto lo scettro de maggiori gouerni si è ridotto alla Patria priuato Concittadino di tanti Principi. Arroscisca però quel superbo delle sue Porpore, se à fronte di quelle di V. E. inuiliscono il preggio; Ei colorille con il sangue Patritio, e fù sua pompa rapir altrui le più pompose douitie, mà voi le tingeste nell'officine del Cielo per mano d'

4
Astrea, e differrando gl'errari semina-
nasce gl'applausi. Frà lo strepito di
questi si compiaccia, l'E. V. che restino
mescolati anco i rimbombi di Pindo, e
che l'armonia maggiore del mio Tea-
tro sia quella delle sue Glorie. Riceua
con la solita bontà questa mia riueren-
te dedicatione, ne condanni il mio la-
bro, s'è parco nel ridurre le sue virtù,
ò memorare le memorie de suoi anten-
nati, poiche da più faggi, fù sempre
creduto folle quel chimico, che nella
foguata formatione del Lapis, preten-
de in poco restringere il tutto. Il no-
me solo di V. E. è vn Elloggio e chi
vuol vdire i suoi panegirici, legga le
memorie di questa Dominante; Il
mondo per cui si spandono n'è mera-
uiglioso Teatro; La Fama, la Virtù,
e la Gloria i principali personaggi, che
rappresentano; spettatori e Monarchi
e sudditi, trà quali io istupidito quasi
talpa al sole mi fermo, e bramo solo
essere annouerato trà più ossequiosi.

Di V.E.

Venetia li 4. Febraro 1683.

Deuotiss. Humil. Seruit.
Francesco Santorini.
AR.



ARGOMENTO.



Vcio Cornelio Silla sollevato
dalle insigni vittorie otte-
nute per la Republica Roma-
na al consolato, ritrovò l'-
inciampo di Mario, che a lui
s'oppose. Seguirono varie
facioni da ambe le parti, Ma finalmente
doppò le famose proscrittioni cesse questi a
la Fortuna di Silla, & insieme all'estremo
fato. Abbattuto quell'argine, che s'oppo-
neua à suoi vasti pensieri s'ellesse Ditatore
dase medesimo, e per la via delle straggi
ascese all'Impero di Roma, che resse con libe-
ra auttorità d'assoluto Monarca. L'oppo-
si alle sue voglie, era vn'esporsi alla morte
incontrata da moltissimi Cittadini Romani
trà quali Sulpizio, la dicui moglie Valeria
fù sforzata à sposarsi à Lepido Emilio suo
fauorito. Per obligarsi Pompeo lo maritò
con Emilia sua figliastra. Giunto al sommo
d'ogni felicità, e fattasi drizzare vna Sta-
tua con il titolo Lucio Cor. Silla Imperator
fortunato, rinunciò spontaneamente l'Im-
pero, nel quale à lui successse Lepido Emilio
creato Console dal Senato.

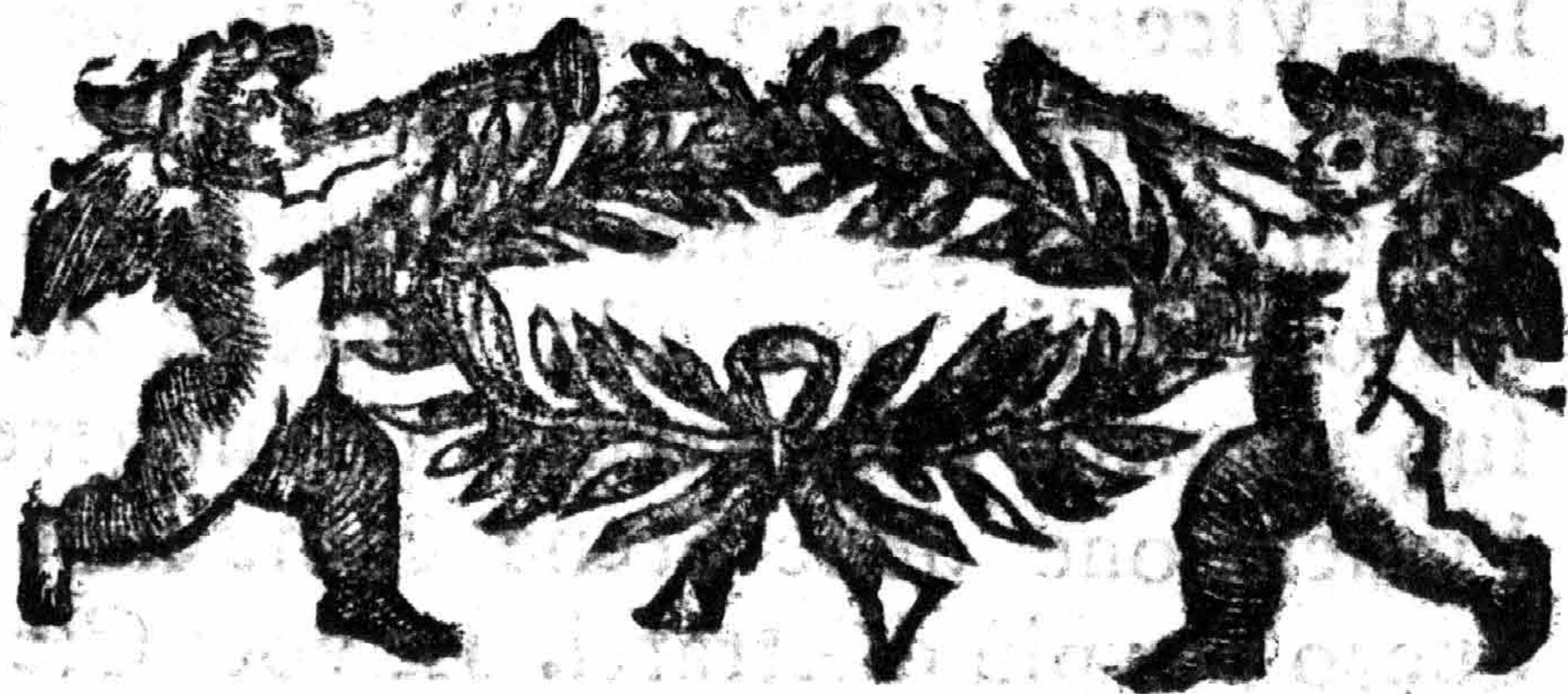
Si finge.

Che Valeria fatta sposa di Lepido l'amasse; ma addolorata per la morte del primo marito, e figlioli fingesse di non poter consolarsi che con la vendetta di Silla.

Che Lepido per renderla contenta doppo l'ultima stragge de solleuati inuitasse Silla ad vna festa preparata per applauso della Vittoria ottenuta, & apprestatole certo precipitio tentasse di leuare di vita i

Che vn figlio di Mario con stuolo di congiurati procurasse di far contro Silla le vendette del Padre. Che Saturnino prosritto con altri Cavalieri si tenesse nascosto da Lepido in cauerne sotteranee sotto il di lui Palazzo.

Che Emilia fosse figlia, non figliastra di Silla.



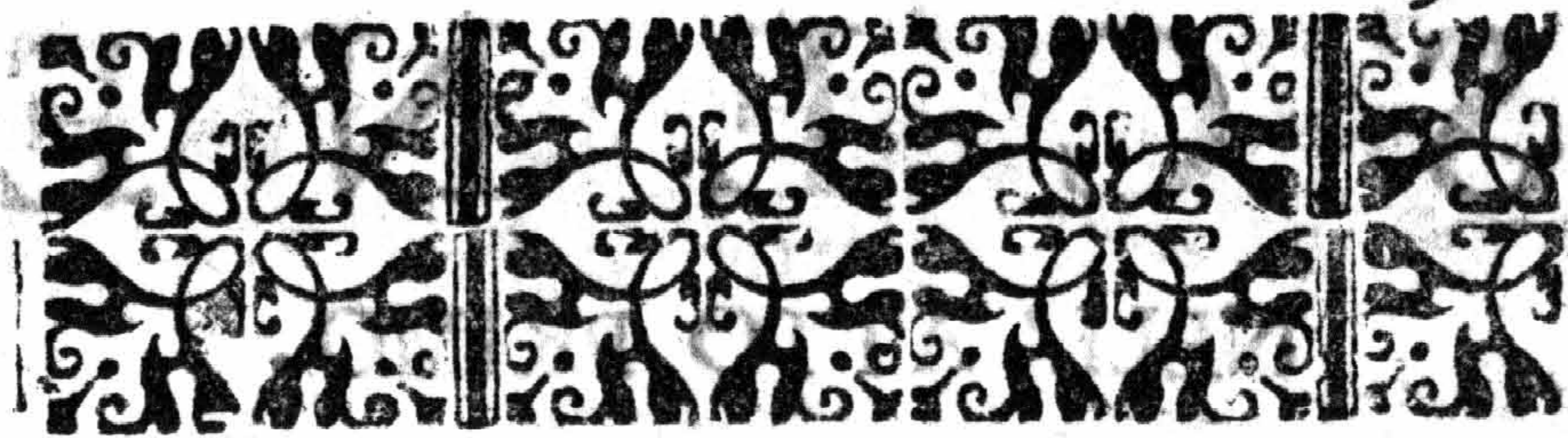
LETTOR CORTESE.



Per agiustare il presente Drama alla necessità, che seco porta l'angustia del Teatro, e la breuità desiderata ne tempi correnti hò conuenuto

renderlo come vno Scheletro spolpato dalla maggior forza degl'accidenti, essendosi leuati non solo moltissimi versi, mà ancora l'intiere mutazioni di Scena. Alle mie debolezze suppliranno gli Armoniosi capricci del Molto Rcuerendo Signor D. Domenico Freschi Maestro della Catedra-

le di Vicenza tanto da te applaudito negli anni trascorsi. Come pure la Virtù impareggiabile del Signor Tomaso Giusti, che alla viuacità del suo pennello, hà voluto aggiungere l'inuentione delle Scene come ingegnere per più dilettrarti. Le voci Cielo, Fato, Destino, sono li soliti scherzi poetici. Compatisci, e viui felice.



INTERLOCVTORI.

SILLA.

LEPIDO suo fauorito.

VALERIA moglie di Lepido.

EMILIA figlia di Silla destinata Sposa à Pompeo.

POMPEO

SATVRNINO) Cauallieri Romani

MARIO)

CARINO Paggio di Lepido, e Valeria.



S C E N E

NELL' ATTO PRIMO.

SPATIOSA con Trono, il quale dilatandosi formerà la Scena.

VIA APPIA con il Palazzo di Silla in facciata.

CAVERNE sotterranee, doue sono nascosti Cavalieri proscritti.

NELL' ATTO SECONDO.

LOCO SOLITARIO vicino alli Palazzi di Lepido, e Silla con uscita dalle Cauerne.

CARCERI diuise in stanze.
TEMPIO.

NELL' ATTO TERZO.

LOCO dishabitato in Roma con le ruine del Palazzo di Mario,

VIA FLAMINIA con sepolcri degli antichi Romani, e piramide con li nomi delli proscritti.

SALA del Senato.

ATTO



A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Spatiosa con Trono, il quale dilatandosi formerà la Scena.

*Silla con corteggio, Lepido con Soldati.*Lep. **E** Ccelso Duce al di cui piè vaffallo
Geme il Fato d'Aufonia, ora ch'è
franteLe ceruici Flegree d'Idra ribelle
Formar base al tuo Soglio; e sù ne l'Etra

Ogn'Astro luminoso

Secondi i tuoi desir regola i moti

Non isdegnar d'vn humil'alma i voti.

Sil. Di Lepido l'amico

Mi son cari gl'applausi.

Mà doue de le pompe

Son gl'apparati?

Lepido conduce Silla al Trono

Lep. Iui Signor t'affidi,

E scorgerai de l'arte

Inuitate proue

A 6

[Em:]

à parte Lep. (Empio Diomede
Ben tosto l'alma rea
Vittima resterà d'irata Afrea)

Qui il Trono si dilata, e forma la scena

Lep. Al fragor d'oricalco guerriero
Sù campioni s'egliateui a l'armi
E in finta Battaglia
L'ardir bellicoso
Si mostri più fiero
Al suon strepitoso
De bellici carmi.
Al fragor, &c.

*Mentre li soldati di Lepido principiano un
gioco d'armi, ad'un tocco di Tromba il
Trono con Silla precipitosamente si profoa-
da, e volendo il di lui corteggio sollevarsi
vien fuggato da Lepido, e suoi soldati.*

Lep. O la non fia chi ardito
A mie giuste vendette
Osi d'opporli.

S C E N A II.

Valeria, Lepido.

A Mato sposo, e quali
Ci prescriue il Destino
Prosperi euenti, o rei?

Lep. Il Fallari superbo
Ne l'ordite ruine
Giace sepolto.

Val. Ardire. Al Latio oppresso
Tolgasì il ferreo giogo.

Lep. Io parto o cara

A su-

A suscitar di Roma
I genij più fatali.

Val. Tisecondino in Ciel i Dei immortali;

Lep. Sù le labra torni il riso
Da'l tuo sen fugga'l dolor.
E se'n rieda in quel bel viso
A scherzar il Dio d'Amor.
Sù le &c.

S C E N A III.

Valeria.

Sì sì barbaro Silla
Del trucidato Sposo, e de la prole
Vanterò le vendette.
Per toglier da i viuenti vn mostro indegno
Elecita ogni frode,
E'l tradimento ancor merita lode;
Mi promette la Fortuna
Di dar pace al mio martir.
La vendetta in questo seno
Porta vn raggio di sereno,
E da tregua à miei sospir.
Mi promette &c.

S C E N A IV.

Pompeo, che ferma Valeria.

Bella t'arresta, e già, ch'Amor concede,
Ch'io miri quèbei lumi, onde tutt'ardo
Cortese almen non mi negar vn guardo.
Val. Le temerarie voci
Pompeo raffrena.

Pom.E

Pom. E quando

Vedrò cangiato il tuo rigor?

Val. A l'ora

Che ne gl'Eterei campi

Si geli Sirio, e che Boote auuampi.

Pom. Crudel così mi sprezzì?

Val. Così vuol l'honor mio.

Pom. Deh ti rammenta,

Che sono amante.

Val. Io moglie.

Pom. Mà troppo bella;

Val. E tu troppo lasciuo.

Pom. Se mi sdegni mia vita io più non viuo.

Troppo vaghe ò luci belle

Vi formò l'arcier de cori.

Troppo ardenti ò viue Stelle

Mi vibriate i bei splendori.

Troppo vaghe, &c.

SCENA V.

Carino . Detti.

Val. à p. **A** Rmi, straggi, ruine; oue m'ascondo!
(Ahimè, che fia?)

Car. Se'n v'è sopra il mondo.

Pom. O strauaganze.

Car. Le Pretorie schiere

In vendetta di Silla,

Che qui rimase estinto, irate cercan

Di Lepido le straggi, e in van s'oppono

Turba d'amica Plebe.

à p. Val. (O Fato auuerso!)

Car. E Mario

Raccolti pochi auuanzi

Del Genitor già spento, in altro loco,

Ciò

Ciò ch'il ferro non può vince co'l foco.

Pom. In sì strani accidenti,

Cieli, che far degg'io?

Car. Stringer la spada,

E lasciar di Cupido i complimenti.

Pom. Già, che guerriera Tromba

Con improvviso suon mi chiama à l'armi

Spirto inuitto di gloria in me se'n riede,

Mà sempre teco ò bella

L'anima resterà se parte il piede.

Da i raidi quel bel volto

Prende il mio cor l'ardir.

Dal vago ciglio arciero,

Da quel bell'occhio nero

Apprenderò il ferir

Da i rai di quel bel, &c.

SCENA VI.

Valeria . Carino.

Car. **B** Ella non dubitar, che forse il Cielo
Assisterà pietoso

A la Patria, e à lo Sposo.

Val. A le lusinghe

De la speranza

Mai più non crederò.

In lontananza

Viddi'l sereno,

Mà in vn baleno

Poi si cangiò.

A le lusinghe

De la speranza, &c.

S C E N A VII.

Carinò.

DI Lepido, e Valeria
 M'affligon le sciagure,
 Mà dir non sò per qual'ignota forza
 De la bella il periglio,
 Più, che quel del Padrone al duol mi sforza.
 Veder mesto vn bel volto
 M'incenerisce il cor.
 Se ben son giouinetto
 Anc'io sento nel petto
 I stimoli d'Amor.
 Veder &c.

S C E N A VIII.

Via Appia con il Palazzo di Silla in
 facciata.

*Mario, e Soldati con faci, che incendia-
 no il Palazzo.*

SV miei fidi Campioni
 Di Mario il Genitore
 Vendichiamol'offese:
 Si rinouin le straggi
 De proscritti Latini
 Suenensi i Numi stessi in sù gl'Altari;
 E da le fiamme à crudelir s'impari.

SCE:

S C E N A IX.

*Emilia, sopra vn poggio,
 detti.*

DQue me'n fuggo ò Dei, doue mi celor
 Dami soccorso in sì grand'vopo ò Cielo;
 entra in casa.

Mar. Incediato à terra cada
 Quel ricetto d'empietà.
 Sotto'l fil de la mia spada,
 Chi s'opponer resterà.

*Emilia fuggendo da Soldatti s'incontra
 in Mario.*

Em. Se in te regna pietà prode guetriere
 Al militar furere
 Togli donna non vile.

Mar. Torna il serenne gl'offuscati rai
 Dal mio braccio guerrier difesa haurai.

Em. Tnoi cortesi fauori
 Sì renderan di Silla il Genitore
 Snddita l'alma.

à parte. Mar. (A Silla
 Figlia costei? Propitio Nume arride
 A miei vasti disegni.) Ohi miei fidi
 Ad alcuni de' suoi.

Si custodisca.

Em. O Sorte? *Mar.* E ogn'altro intanto
 A noue straggi, e morti
 Istigando l'ardire
 Generoso s'appresti
 I fulmini à scoccar de le nostr'ire.
 Seguo Marte, e fuggo Amor.

Non m'alletta vn'occhio nero,
 E d'vn guardo lusinghiero

Sprez

Sprezzerò l'insidie ogn'or.
Seguo Marte, &c.

S C E N A X.

Emilia con le guardie.

Pompeo. Nume adorato,
Qual nemico Destin, qual'empia sorte
Lunge da me t'invola?
Il caucaso gelato
Forse t'alconde, che non senti ò caro
De le Trombe gl'inuiti, e che non vedi
De l'incendio vorace
Le fumanti ruine? Ah sì ritorna
Che de tuoi vaghi lumi vn lampo solo
Può serenar de l'alma afflitta il duolo.
O cessa di piagarmi
Ignudo Dio bendato,
O rendimi il mio ben.
Tornami l'Idol mio
O nume faretrato,
O suena l'alma in sen.
O cessa, &c.

S C E N A XI.

Pompeo con soldati, che amorzano l'incendio. Emilia.

Pom. Emilia frà costoro? I

Em. Amato sposo.

Pom. O la di que' felloni
Cada lo suo! o indegno
Vittima al nostro sdegno.

Em. Sof-

Em. Sospirato Pompeo.

Pom Emilia cara
Gl'incendiari rubelli
Dal'ira mia fuggiro.

Em. Per te mio ben respiro?

Pom. A le paterne stanze
Volgendosi à Soldati

Tosto si scorti.

Em. A pena nel mirarti
Hà tregua il mio cordoglio.

Che perderti douerò? Seguir ti voglio

Pom. Bella non lice.

Em. Ingrato

Chi te lo vieta?

Pom Il Fato,

Em. O pur l'infido core

Pirauista in altro foco

Pom. In frà i perigli

D'vn furibondo Marte

Cimentar non ti voglio. Entro gl'alberghi

Doue irato Vulcano

Non fulminò de l'ira sua le faci

M'attenderai.

Em. E che sperar poss'io?

Pom. Che arrida à tuoi desiri il cieco Dio.

Em. Più, che mè ne farai

Mio ben più t'amerò.

Allume de tuoi rai

Farfalla ogn'or farò.

Più, che me ne &c.

Sempre benchè sprezzata

Mio sol t'adorerò.

Nè l'alma tormentata

De i lacci scioglierò.

Più che mè ne &c.

SCENA XII.

Pompeo.

L'Adorata Valeria
 Spiega in candido velo
 Vn sembante di Cielo;
 D'Emilia non men bella
 Sù gl'animati auori
 Sparge vaga l'Aurora i suoi splendori.
 M'abborre l'vna: l'altra
 Fedel m'adora, e pur Amor mi sforza
 A non franger i lacci
 Di chi sempre crudel mi dispreggò;
 Così à qual di duo Soli
 Clitia fedel sia l'alma mia, non sò.
 Da doi strali hò'l sen piagato
 Da due faci acceso hò'l cor.
 E si ride il Dio bendato
 Nel vedermi tormentato
 In doppio ardor,
 Da doi &c.

SCENA XIII.

Cauerne sotterranee, doue sono nascosti
 Cauallieri Romani Proscritti con serui.

*Saturnino appoggiato ad'vn sasso con
 picciol lume.*

TOrnami in libertà
 Irato Cielo vn dì.

O al-

O almeno per pietà
 Placato il fier rigor
 Togli i respiri al cor,
 Perch'è troppo martire
 Star frà l'ombre sepolto, e non morire.

O di Stelle inclementi
 Influssi rei!

S'ode strepito di sassi, e Saturnino sorge.

Mà qual s'ode non lunge
 Di ripercossi Marmi
 Insolito rimbombo?
 Voce erà sassi.
 La vostra aita imploro
 O giusti Numi.

Sat. Il suono

Di conosciute voci
 Mi ferisce l'vdito.

Voce. I colpi rei

D'irata Parca sospendete ò Dei.

Sat. E questi Silla.

SCENA XIV.

*Silla, che rimouendo alcuni sassi esce dalla
 bocca d'vna Cauerna, detti.*

Sil. **I**L Cielo

Dal precipitio illeso
 Pur mi sottrasse.

cerca l'uscita.

Sat. Ed'esso. Vn colpo solo
 Vendichi mille offese.

Vuol'entrare, dou'è Silla poi si ferma.

Nò. Più nobil pensiero
 Frena la destra.

Sil. **O**r per vscir da questi

La.

Labirinti sassosi
Chi mi sia guida?

Sat. Silla

Sil. Qual'ombra di sotterra
Di Silla il nome inuoca?

Sat. Son Saturnin proscritto,
Che per celarmi à gl'empij tuoi rigori
Viuo sepolto in questi ciechi horrori.

Silla entra nella cauerna di Saturnino.

Sil. (Che sento mai?)

Sat. E perche il mondo vegga
Quai generosi spirti io chiudo in petto
Quella vita ti dono,
Che dal mio aciar dipende.

Sil. A te la deuo

Inuitto Eroe.

Sat. Mà come ò Duce in questi
Tenebrofi ricetti?

Sil. In altra parte

Farò noti i miei casi. Ora da l'antro
Cerchiam d'uscir, e attendi
In premio di tua fede
Generosa mercè.

Sat. Segui'l mio piede.

Escono tutti per l'apertura d'una cauerna.

SCENA XV.

*Lepido con Face, che viene per
vn'altra parte.*

ANtri oscuri, che chiudete,
Ombre cieche, e tetri orrori,
Forse vedrò dal vostro nero seno,
D'vndi lieto, e sereno
Sciintillar à la patria i bei splendori.

Per

Per sedar i tumulti
De l'adirate schiere
Ilriuerito aspetto
De l'Eroe Saturnino
Forse l'Iri sarà nel Ciel Latino?

Entra doue era Saturnino.

Amici i vostri torti
Vendica

Và cercando per le Cauerne.

Alcun non veggo?
Sogno forse, ò deliro?

S'ode rumor de sassi.

Odo rumor vicino il piè ritiro.
*Lepido si pone dietro vn sasso, ammorzando
il lume.*

*Saturnino, e Silla con gl'altri ritornano senza
lume dou'erano prima.*

Sil. Questa via difastrosa
Calcai poc'anzi.

Sat. E vero

Hò smarrito il sentiero,

Sil. Ah Lepido fellow, sott'apparenza
D'amicitia ingannarmi? Al tradimento
Haurai pari il castigo.

à par. Lep. Oh Dei, che sento!)

*S'incaminano per uscire, ma s'arrestano alle
voci di Valeria.*

SCENA XVI.

Valeria. Detti.

Libertà, libertà.
Delbrando il folgore
Gl'arditi Enceladi
Dal Ciel di Romolo

Ca

Cader farà.

Libertà Libertà .

Saturnino, compagni

Sù l'ara del mio sdegno

Di tanti Eroi sacrificato à l'alme

Silla cadè. Per scatenare il Tebro

Dal tirannico giogo, altro non resta

Che debbellar gl'auanzi

De l'estinto Tiran .

à parte. Lep. Qui la conforte .

Saturnino dice piano à Silla :

Sat. Non fauellar .

Poi forte à Valeria .

Siam pronti

De la patria in difesa .

Val. Il vostro aciario

A la timida plebe

Darà forza e coraggio, e Roma forse

Per la sua libertade

Giorno così felice vnqua non scorse .

à parte. Lep. (Che farà mai ?)

Val. Porgi la destra amico .

*Saturnino prende la mano di Silla, e la por-
ge à Valeria .*

Sat. Eccola .

Val. Al Ciel sereno

Io vi farò la scorta .

partono :

à parte Lep. Mia speranza sei morta .

S C E N A XVIII.

Lepido solo.

CH'vdij ? son desto , ò pur di finte larue ?
Oggetto insufficiente
Scherni l'vdito , & ingannò la mente !

Silla

Silla tolto à la parca

Con Saturnin l'amico ?

Ingannata da l'ombre

Seco Valeria? E che far deggio? Ardire

Per seguir il mio bene

In si graue periglio

Il più audace fia l'ottimo consiglio .

Coraggio mia costanza

Fieri

Pensieri

Ardir .

La rigida sembianza

Del Fato

Dispietato

Forse potrò fuggir .

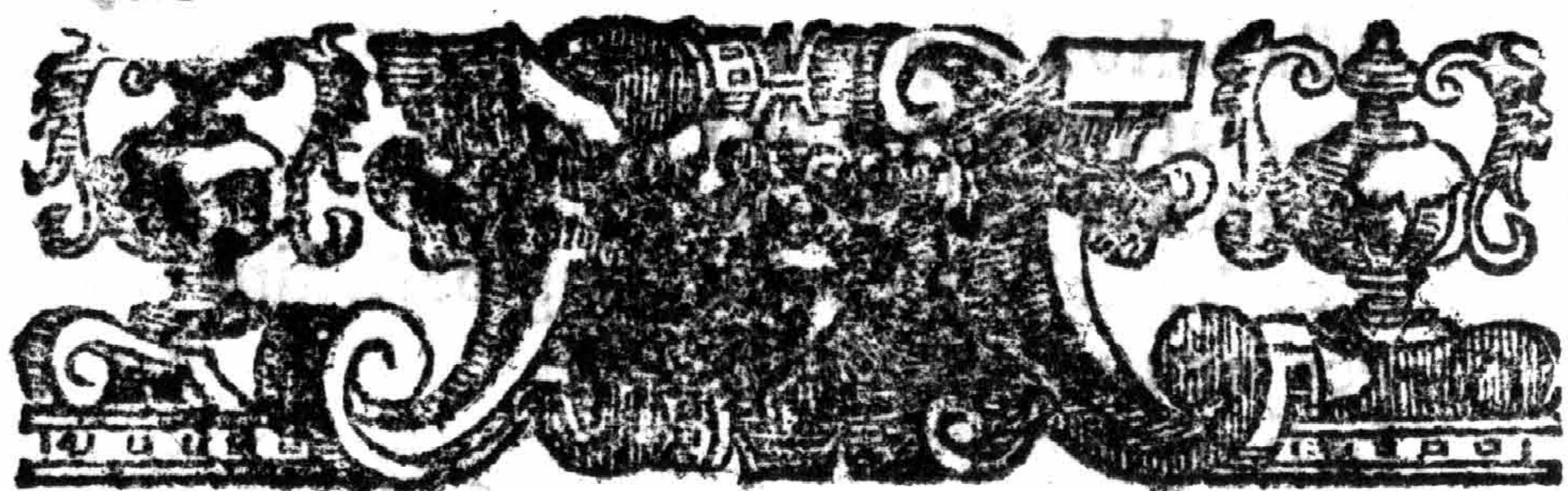
Coraggio &c.

Fine dell' Atto Primo .

SILLA

B

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Loco solitario vicino alli Palazzi di Lepido, e Silla con uscita dalle Cauerne.

Valeria, che tiene Silla per mano credendolo Saturnino, Saturnino, Cavalieri, e serui, ch'escono di sotto terra.

Nell'uscire.

SV vanne tosto, e i germi del Tiranno Sradica dal Tarpeo.

Uscita, e scoperto Silla resta immobile.

Ahimè

Sil. Furia d'abbisso

Dou'è il fellon? Rispondi.

Ammutisci? Fauella.

Saturnino à parte osseruandola.

Venere in Ciel risplende assai men bella.

Sat. *Sil.* In ben cauta prigione.

Costei

Costei si chiuda, e a forza di tormenti
Da l'ostinato petto
Si trarranno gl'accenti.
Diletto amico in tanto
Cò i sponsali d'Emilia
Sarai pari di Silla, e vedrà Roma
Bipartito il mio allor sù la tua chioma.

A le straggi offeso cor.

Per far d'vn'empio

Seuero scempio

Armati di furor.

A le straggi &c.

Parte con li Cavalieri.

S C E N A II.

Saturnino, Valeria, custodita dalli serui.

Sat. **V**Aleria al muto labro
Torna la voce; e sappi.

Val. Io sò pur troppo indegno,
Che non sei Cavalier; Che in ricompensa
Di Lepido à i fauori
M'appresterai le straggi.

Sat. Incrudelir contro quel fend di neue
Lo tolga il Ciel. De le mie viue fiamme
Già t'è noto l'ardor.

Val. Odo anco questo?

Sat. Bella non t'adirar.

Val. Taci in honesto.

Sat. Dhe permetti, che almeno

Sù 'l rubino viuace

Imprima vn solo ba...

Lo scaccia.

Val. Fermati audace.

S C E N A III.

Carino che sopranuene Detti.

Sat. **C**lò, che non può la cortesia d'amante
Farà la violenza.

Vuol sforzarla.

Car. *à p.* [A tempo giunsi.

Val, Nulla farai,

Carino si frapone.

Car. Signore

Loritira in disparte.

Lascia lascia il rigore.

Al'ora, che sedati

I tumulti del core haurà la bella.

Di piegarla a tue voglie io m'assicuro.

Sat. E ciò fia ver?

Car. Tanto prometto, e giuro.

Sat. *si volge à quelli che custodiscano Valeria.*

Sat. Sia questi di Valeria

Vigil custode.

à Carino. Seco

Nel carcere ti porta, e tenta ardito

D'espugnar sua costanza.

Car. Tosto vedrai del mio valor le proue.

à p. Val. (Con i fulmini suoi t'incenda Giove.]

Sat. Voglio bacciarui sì

Labra vezzose,

Belle rose

Amorosettè,

Che sù i gigli Amor formò

Tanti vezzi io vi farò,

Che sarete vn di pietose.

Voglio bacciarui &c.

SCE

S C E N A IV.

Valeria. Carino.

Car. **P**er toglierti al periglio
Mi suggerì l'inganno
Improuiso consiglio.

Val. Caro seruo fedele

Quanto ti deuo.

Car. De l'indegno in preda

Perche'l tuo honor non cada

[Se d'vopo fia signora]

Oltre l'ingegno adoprerò la spada.

Val. Pria, ch'io resti de l'empio

Spoglia lasciua, a piè di Radamanto

Vedrafi il riso, e ne gl'Elisi il pianto,

Al rigor d'irata forte

Nò, che mai non cederò.

Vibri pur perfido fato

Contro me lo stral spietato,

Ch'à tuoi colpi resisterò.

Al rigor &c

Vien condotta prigione.

S C E N A V.

Carino. Lepido, che sopra giunge in babito di schiavo.

Son tenero di core,

E non posso soffrire

A' veder frà tormenti

Vna donna, ch'è bella, e non languire.

Vuol seguir Valeria, ma vedendo Lepido si ferma.

B 3

Lep.

Lep. Amor doue mi porti ?
 Se tu guidi il passo errante
 Dhe pietoso al bel sembiante
 Del mio ben fia, che mi scortí :
 Amor doue mi porti ?

à par. Car. (Parmi. Se pur non erro.)
Offeruandolo attentamente .

trà se Lep. Lepido suenturato .

à par. Car. [Ah, ch'egl'e d'esso.]

Lepido .

Lep. Fido Seruo

Car. Valeria è prigioniera , e saturnino
 S'è scoperto suo amante .

Resiste ella costante :

Mà nel carcere cieco oue dimora ,
 Se cieco è Amor può far lei cieca ancora .

Lep. Che narra ?

Car. In queste spoglie
 Ti condurrò ne la prigionie oscura
 Iui l'amata sposa
 Stabilir ne la fè tenta , e procura .

Lep. Ti seguirò. Vn lasciuo

A' cui serbai la vita
 Con sacrilego core
 M'insidierà l'honore ?

Car. Confida, e spera

Sorte feuera

Si cangierà .

Mutano aspetto

Nel Ciel le Stelle,

E sempre irato

Venti, e procelle

Il mar non hà .

Confida &c.

Lep. Irato Ciel t'intendo : acciò, eh'io sia

Di pene vn viuo inferno

A l'aspra doglia mia

Sol

Sol mancaua il flagel di gelosia .

Il duolo, che m'affligge

E d'ogni duol peggior .

M'accresce il rio marcuro

Sentir del sol, ch'adoro

Geloso questo cor .

Il duolo &c.

S C E N A VI.

Emilia . Pompeo .

Vorrei lasciar d'amar
 Mà no'l permette amor,
 Quanto più fuggo'l suo strale
 Più spietato, e più mortale
 Scocca il dardo feritor,
 Vorrei lasciar &c.

*Pompeo esce pensoso, e uà passeggiando senza
 veder Emilia .*

m. Pompeo, sposo adorato
 Vita de l'alma mia, face del core
 Doue così turbato
 Riuogli il piè ?

Pompeo non le risponde, e fermandosi dice da se .

Pom. Dunque il Tiran si poco

Apprezzerà Pompeo ?

No'l soffrirò .

Ritorna à passeggiare, & Emilia lo segue .

Em. Rispondi. E qual mi toglie

Il seren di que'rai

Nube funesta, e ria ?

Lo scuote .

Vogliti amato ben .

Pom. Non sei più mia .

Em. Non son più tua? De gl'Imenei promessi

B 4

Chi

Chi ammorerà la face?

Pom. Iniqua legge
Del genitor.

Em. Che genitor, che legge?

Pom. A Saturnino,
Già ti concesse, e'l nostro nodo in franse

Em. D'altri Emilia sarà?

Pom. Così è preffisso.

Em. Pria nel suo sen m'accoglierà l'abbisso;

Odi mio caro. Il generoso spirito

Non soffra i torti,

Pom. E che far deggio?

Em. Pera

Il nimico riuale

Sotto'l fildi tua spada.

Pom. Sì, sì trafitto il temerario cada;

Em. Voglio morirti in braccio

Dolce mio caro ben.

Frà mille amplessi, e baci

Estinguerò l'ardore,

E con nodi tenaci

Legherò core à core

Vnifò seno à sen.

Voglio &c.

S C E N A VII.

Pompeo.

EMilia al fin vincesti
La tua fede m'astringe
A scacciar fuor dal petto
Di Valeria l'oggetto.

In Amore ci vuol costanza.

Al bel sole che m'adora

L'altro ardor già cede il loco,

E scin-

E scintilla d'altro foco

Nel mio sen più non auanza.

In Amore ci vuol Costanza.

In Amore ci vuol pazienza.

Se Pirauista in doppio rogo

Arse già l'amante core,

Or discaccia ogn'altro ardore

Del mioben la sofferenza.

In Amore ci vuol pazienza.

*Mentre Pompeo stà per partire s'arresta alle
voci di Mario.*

S C E N A VII.

Mario, che disarmato fugge. Pompeo.

Mar. **V**incesti irato Cielò.

Pom. Fermati amico

Mar. Ah non schernir Pompeo

Le mie sventure.

Pom. Sappi ch'in tua difesa è pronto

Ciò che da me dipende.

Mar. (O strauaganze.)

Pom. Offeso dal Tiran, per vendicarmi

Al tuo valore inuitto

Vnirò quest'acciar; Ma pria suenato

Saturnino l'indegno

Voglio al mio piè vittima à vn giusto sdegno.

Mar. Al mio braccio s'appoggi

L'ardita impresa.

Pom. Ate l'affido.

Mar. Tosto

D'essequirla prometto.

Pom. Io la tua fede

à 2. Acetto.

Mar. Io l'amicitia

partono per diverse strade.

B 5

SCE

S C E N A V I I I .

Carceri diuise in Stanze .

Lepido, con Carino .

M'Accresce le pene
Gelofo velen .
Vn freddo sospetto
S'auanza nel petto
Se ben m'è fedele
L'amato mio ben .

M'accresce &c.

Aditandole la stanza vicina .

Car. Lepido in quelle foglie
Giace la sposa . Vanne
Ch'io farò del'ingresso Argo fedele .

Và alla porta per doue sono entrati .

Lep. Cessa di darmi guai Destin crudele .

Passa dou'è Valeria .

S C E N A I X .

Lepido, Valeria, Carino in disparte .

Val. **O**là, chi turba
Gl'inquieti miei riposi ?

Lep. A te mi por ...

Valeria vedendo per l'uscio Saturnino, che viene con Carino si ritira .

à parte Val. Se'n giunge

Limpuro amante . Io mi ritiro .

Lepido vuol seguirla, mà vedendo venir

Saturnino s'arresta .

SCE

S C E N A X .

Saturnino, Carino, Lepido in disparte .

DVnque
Nel rigor ostinata
Sdegna gl'amplessi miei ?

Car. Fù vana ogn'opra . *Tenta di fermarlo*
à par. Lep. [Oh Dei .]

Saturnino volendo passare nell'altra stanza vede Lepido .

Sat. Må chi è colui, che ardito
Iui si ferma .

à pa. Ca [Che dirò mai ? Vn seruo
Dei prigionier che scaltro
Può seruir à tue voglie .

Sat. E fia bastante
A placare il mio Nume .

Car. Il più eloquente
Non hà'l regno d'Amore .
à Lep piano Seconda i detti miei .
à par. Lep. [Mentisci ò core .]

à Lep. Sat. Accostati, e prepara
Ogn'arte più sagace

Acciò, che men sdegnosa
Valeria il mio bel sol l'Idolo amato
Si pieghi al fine à secondar le voglie
Del primo Eroe del Tebro .

à parte. Lep. [Ah scelerato .]

à Sat. A cenni tuoi son pronto .

Sat. Vanne, ch'io quì mi celo . *sen nasconde*

à Lep. Car. Non ti smarrir .

à par. Lep. (Porgimi aita ò Cielo .)

B 6 SCE

S C E N A XI.

*Valeria che veduto Saturnino à partire
viene doue sono Lepido, e Carino.
Saturnino in disparte.*

à Car. Lep. E Ccola, che dirò?
da se Val. Parti 'l lasciuo.

à Lep. Car. Coraggio sù.

Lep. Non posso.

*Saturnino s'acosta inosservato à
Carino, e piano li dice.*

Sat. Irresoluto,

E che più tardi?

à Sat. Car. Habbi pazienza.

Saturnino di nuouo si ritira

à Lep. Presto.

Lep. Che vuoi, ch'io dica?

Car. Dile.

Bella Valeria.

à Val. Lep. Bella Valeria.

da se Val. (Che odo

Di Lepido la voce.)

à Lep. piano Car. Vn core amante

A te sì prostra,

Lep. Vn core

A te si prostra.

da se Val. (Ah ch'egl'è d'esso.)

à Lep. Car. E chiede.

Non ti perder.

à Val. Lep. E chiede.

Val. Più non finger mio ben: Lepido amato

Già ti conosco.

à Car. piano Lep. Ah che mi scopre

à Val. Eh lascia

DI

Di vaneggiar con l'ombre

De lo sposo già spento.

à Lep. Car. Così v'è bene.

à parte Val. (Io non l'intendo; Forse

Agitata la mente

De tanti rei difastri

Folle deliri?)

Lepido si volge à Carino

à Lep. Car. Animo, segui. Abbraccia

Saturnin, che t'adora.

à Car. Lep. A la Consorte?

Car. A la Consorte sì; segui in mal'hora.

Sù via, che tardi?

à Val. Lep. Abbraccia

Saturnin, che t'adora.

à Lep. Car. E di Lepido estinto

Haurai più degno sposo.

da se Lep. A che son giunto.

à Lep. Car. Eh via segui animoso.

à Val. Lep. E di Lepido estinto

Haurai più degno sposo.

*Carino si auvicina à Valeria, e piano li dice
vdito anco da Lepido.*

Car. Finge così, perch'è il fellon quì ascoso.

à Car. Val. Seconderò l'inganno.

Lep. Or men s'è degna

Acquietati al volere

Del tuo Destin proteruo.

Val. Vanne dunque, e rapporta

Che non degno il suo affetto.

Saturnino esce.

à Lep. Sat. O caro feruo.

à Val. T'abbraccio mio tesor.

à parte Lep. Fiero cordoglio.

à Sat. Signor, Signor.

à Lep. Sat. Taci godere io voglio.

à parte Car. (Siam pur nel bell'imbroglio.)

SILLA

B 7

(O

à parte Lep. [O Cielo]
 à Val Sat. O Cara.
 da sè Val. [O Sorte?]
 a Val. Sat. Stringimi?
 da sè Val. Che risoluo?
 à parte Lep. Io corro à morte.
 à Val. Sat. Mio bel sol.
 da sè Val. Che farò?
 Car. Silla se'n viene
 a par. Val. à 2. [Che contento.]
 Lep.
 Sat. Che pene.
 Car. Molto farà se la passiamo bene.

*Saturnino con Carino vanno ad incontrar
 Silla, e Lepido con Valeria si ritirano nell'
 altra stanza.*

SCENA XII.

Silla; e detti.

A Mico da Valeria,
 Che ricauasti?

Sat. Asconde
 Nel silenzio il fallir.

Sil. Già [che sconfitte
 Le contumaci schiere]
 Sì cercò in vano il traditor, da Roma
 Retti proscritto. Andianne,
 E la Medea spietata,
 Ch'è tinto mi bramò cadrà suenata.

Carino va à Lepido.

Car. Signor partiti in breue,
 Che potria il lungo indugio
 Scoprir la frode.

Sat. Meco

Ver-

Verrai Carin.

Car. Ti seguo.

Sat. Perch'io tosto ritorni
 Al bel, che m'innamora
 Tronca ò Nume volante ogni dimora.

Car. O quante facende
 Con questi Amanti.
 E disperato
 Quel, ch'è geloso:
 Mesto, e doglioso
 Quel ch'è sprezzato
 Stà sempre in pianti.
 O quante &c.

SCENA XIII.

Valeria, Lepido.

Lep. **O**R, che soli noi siamo al fen ti stringo?
 Val. **O**T'abbraccio ò caro, e già, ch'il fier Tirā.

Minaccia al viuer mio l'estreme faci. (no
 Godo in porgerti almen gl'ultimi baci.

Lep. Mio ben conuien, ch'io parta;

Ma con qual core? Oh Dio!

Se qui ti lascio esposta

A le voglie impudiche

Di lasciuo amator.

Val. Io ciò non curo

Lep. Rinouerà gl'affalti

A tua costante fè.

Val. Mà sempre in vano.

Lep. E se non cedi

Sfogherà le sue furie.

Val. Pur, che saluo tu sia

Mi fia caro il morir. s'abbraccinno

à 2. Anima mia.

Val. A dispetto del Fato crudele
Sarò ogn'or fedele
Amato mio sol:
Che per vincer vn'alma costante
Non è mai bastante
La forza del duol.
A dispetto, &c. *si ritira*

S C E N A XIV.

Lepido.

Seguirò Saturnino, e pria, che resti
L'adorata consorte
D'un barbaro furor empio trofeo
Forse risorgerò più forte Anteo.
Armati di coraggio
O cor amante.
Per far le mie vendette
Mi presti le faette
Il Dio volante.
Armati, &c.

S C E N A XV.

Tempio.

*Pompeo, Emilia, che sopraggiunge in
habito da huomo.*

TI sento Amor,
Che vuoi rapir al cor
La cara pace.
Tropo crudel
Dai pene à chi è fedel

Con

Con la tua face . Ti &c.

Valeria prigioniera? Ah che pietade
Al mio foco già ipento
Somministra gl'ardori

Emilia inesservata soprauiene

Emilia mi perdona,
Che se l'amante core
Manca di fede è tirannia d'Amore.

Em. Ch'io ti perdoni infido? E così offerui
La data fè? Vogli le luci ingrato.

Pom. [Che veggo mai?]

Em. Sotto mentite spoglie,
Per farmi tua lascio le patrie foglie,
E mi sprezzi così?

aparte Pom. [M'intenerisco.]

Em. M'è estinta mi brami.
Prendi il ferro..

Vuol porgerli la spada.

Pom. Non più. Ti stringo al seno
Amato mio tesoro,
E del commesso error perdono imploro.

Em. Di tua volubil alma
Tropo pauento..

Pom. Giuro.

Per i Numi del Cielo
D'efferti ogn'or fedele, e se ti manco
Mi tolga irato Giove à i rai del dì.

Emilia non risponde.

Ne ancor mi credi?

Em. Sì.

Pom. Tanto adoro la beltà,
Che mi tiene il cor legato,
Che la forza d'empio Fato
Mai disciogliermi potrà.

Em. Così caro Amor formò
A quest'alma il stretto nodo,
Che ne i lacci lieto godo,

B 9

Ne

Ne disciolto mai farò.

Pom. Chi audace mi contende i tuoi sponsali
Al suol cadrà trafitto in breue d'ora.

Em. Pur, ch'io sposa ti fia
Mora con Saturnino il Padre ancora.

SCENA XVI.

*Silla, con Saturnino, che sente l'ultime
parole. Carino.*

Sil. **E** Tali ò indegna figlia
Contro'l suo genitore
Chiude il perfido cor barbari sensi?

Em. Padre

Pom. Silla

Sil. Non più.

Sat. Nel molle seno
Tanta impietà s'asconde?

Sil. In duri ceppi
Sian ristretti costoro.

Em. [O Cielo ingrato.]

Sil. E tant'io mi prouo
Chi Padre mi sdegnò giudice irato.

Em. *à 2.* Il fiero tuo rigor

Pom. Non temo nò.

„ Se à chi m'adora vnita

„ Io perderò la vita

„ Con. ento morirò.

„ Contenta
Il fiero, &c.

SCENA XVII.

*Silla, Saturnino, Mario in habito da Moro.
Carino.*

Sil. **C**He audaci.

Mar. **C** (E quell' il tempo] *à parte.*

*Mario tramischiato frà soldati nel tender l' arco
contro Saturnino è osservato
da Silla.*

Sil. Mài chi è colui, che nel sembiante impressi
Porta del Clima adusto
I più cocenti influssi?

à Mar Sat. T'accosta.

à parte. Mar. [Ardir.]

Sil. Chi sei?

Mar. Arcier de Garamanti.

Sil. Giungetti à tempo. Fabio
si volge ad' uno de suoi Capitani.

Fà ch' à momenti di Valeria il capo
Scure mortal recida.

à par Sat. [Ciò non fia mai?] *à Sil.* Deh mio Sì
D'imbelle don . . . (gnor perdona.

Sil. Così rifolli, e resti
D'Emilia, e di Pompeo l' indegno core
Meta à lo stral del Garamante arciero.

Sat. Giusta pena al fallir.

Mar. [Ah non fia vero]

*Saturnino nel partir con Silla dice piano à
Carino.*

Sat. Carin vola a Valeria,
E confurtiuo piede
Guidala, oae s'asconde
Di tetti miei la più remota parte.

Car. E se mi fia conteso

Seco l'uscirò
Sat. San, che da te dipende
 Come Custode,
Car. Ad'essequir tuoi cenni
 Mouo veloce il piè.
à parte (Sei in buone mani à fè.)

S C E N A XVIII.

Mario.

A Che mi riducete a stri inclementi!
 E fia ver, che sia Mario -
 Carnefice inhuman degl'innocenti!
 Se ver me sempre adirate
 M'influite sol martir,
 Stelle perfide, e spietate
 Dal rigore dhe cessate,
 O lasciatemi morir.

Ballo di Mori.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

A T T O

T E R Z O

S C E N A PRIMA.

Loco dishabitato in Roma con le ruine
 del Palazzo di mario demolito.

Lepido, Valeria, Carino.

Lep. à 2. A la fuga, à lo scampo.
Val.

à Lep. Car. Come propitio il Cielo
 Mi guidò ad'incontrarti.

Lep. A te Carino

Diuo l'honor, la vita.

Car. Se non ero sì lesto, era spedita.

Lep. Lunge dal Ciel Latino

Mouiam celeri i passi.

Car. Co'à ne la Flaminia

M'attenderete ascosti, e à voi frà poco
 Porterò cauto il piè.

Lep. Che pensi far?

Car. Lascia pensar a mè.

Lep. Son contento ò Dio volante

„ Di penar sempre così

„ Pur ch'io miri'l bel sembiante

„ Ch'il mio core inceneri.

Val. Son contenta ò Sorte ingrata

DI

Di penar sempre nel duol ;
Pur che l'alma tormentata
Spiri in braccio del mio Sol.

S C E N A II.

Carino , poi Saturnino .

PRia di fuggir offeruerò sagace
Di così strani casi
Le dubbiose vicende ; Indi a Valeria
Io recherò gl'auuifi .

Nel partirsi s'incontra in Saturnino .

SAT. Sì, ch'io farò contento .

O caro Amor .

Se da due rai riceue

Fiamme cocenti il cor

Nel bianco sen di neue

Estinguerò l'ardor .

Sì &c.

Del mio tesoro ,

Che rapporta

Car. confuso. Signore . . .

SAT. A i furori di Silla

Inuolasti la bella ?

Car. a par. [Ahi che dirò ?]

SAT. Sù fauella ; che tardia

Car. Signor nò .

SAT. Come ? Narra .

Car. a par. [All'inganno.]

Non giunsi a tempo .

SAT. da se. Ah barbaro tiranno, a chi ti tolse

Da le fauci di morte

Inuolasti la vita ;

Se al tramontar de l'adorato Sole

Tutte le mie speranze

Cadono al suol di trutte .

s'appoggia pensoso ad una muraglia .

Car. part. Starai per questa volta a labra asciutte .

S C E N A III.

*Emilia, Pompeo legati, Mario, Soldati,
Saturnino ,*

Pom. **P**Lacati fier destin
Co'l mio morir ;
Ma non incrudelir
Contro l mio Amor .
A questo cor
Volino le faette iniqua sorte ;
Che s'Emilia viura, car è la morte .

Em. Se con l'ultimo bacio almen potessi
Spirarti l'alma in seno
Lieta morrei .

Mar. a par. *[Nel suo dolor io peno.]*

Pompeo si rivolge a Mario .

Pom. O del barbaro impero
Rigido esecutor, se mai prouasti
Scintilla di pietà, contro l mio seno
Si scagli il primo dardo .

Mario va a discorrere con li soldati .

En. à Pom. Deh permetti, che prima
Di vederti a morire
Del padre infellonito io prouo l ire .

Pom. Ah nò ; lascia, che sia
Prima meta al suo stral l'anima mia ;
Sono legati ad una colonna .

Em. Volate a ferirmi
Sactte homicide .
Ch vn anima forte
A i colpi di morte

Costante sì ride.

Volate, &c.

Mar. a sold. M. intendeste.

Em. Pompeo

Pom. Emilia a 2. Idolo mio.

Em. T. lascio il cor

Po. T. lascio l'alma a 2. Adio.

Sat. a Mar. Viora il colpo, che tardi?

Mario si leua il velo da Moro.

Mar. Di mia guerriera dettra

Quelle l'opre non sono. Ah Saturnino

Riedi, riedi in te stesso, e l'alma fiera

Moua a pietà di due infelici il pianto.

Sat. d. sè. [Quì Mario!]

Mar. Tirammenta

L'obligo, che t'asringe

A la Patria, a gl'amici O là guerrieri

Sid, sciolgan que lacci.

Li soldati slegano Pompeo, & Emilia.

Pom. a 2 forse sogno?

Em. deliro?

Mar. Vi stringo al sen.

Pom. Mio ben

Em. Mio Sol a 2 respiro.

Saturnino sta osseruando confuso.

Pom. a Mar. Dal tuo coraggio, ò prode

Riconosco la vita.

Mar. Vi porge amico Ciel pietosa aita.

a Sat. Che pensi Saturnin?

Sat. Che a tuoi voleri

Il mio arbitrio soggiace.

Pom. Amici ardir. Nuotò nel proprio sangue

Roma a bastanza, e la Romana Lupa

Gia fatollò le sue voraci brame.

Omai da i ferrei lacci il piè d'argento

Sciolga libero il Tebro,

E lieta veggà l'Aquila reina

A trion-

A trionfar la libertà latina.

Mar. L'ufficio io prendo.

Sat. Et io compagno a l'opra

Ti seguirò fedel.

Pom. De miei più fidi

Susciterò l'orgoglio.

Sat. Nò rimanti Pompeo

A custodir Emilia, e in la Flaminia

Celati il piè trahete.

Pom. Al tuo voler m'acquieto.

Mar. Non si perda vn momento.

Em. O come il Fato

Del cor la doglia ria cangiò in contento.

Pom. Del mio ben pupillette vezzose

Voi rendete a quest'alma il seren.

E ministre di gioie amoroze

Ritornate la pace nel sen.

Del mio &c.

S C E N A I V.

Mario, Saturnino.

Mar. IO de la plebe amico

Ecciterò l'ardire.

Sat. Io nel Senato

Desterò le congiure.

Mar. Animo ò fidi a soldati,

Sotto'l fil di nostra spada

La tirannide in Roma oppressa cada.

Sat. Co'l sangue del Tiranno

Placherò l'ombra del bell'idol mio,

E da questa mia destra inferocita

La morte haurà chi m'inuolò la vita.

Pugnerei contro le stelle

In vendetta del mio ben!

Ogni

Ogni furia armata d'ira
In mè spira
Sol velen. Pugnerei, &c.

S C E N A V.

Via Flaminia, doue sono li sepolcri degli antichi Romani. Nel mezzo alta Piramide, con li nomi delli proscritti.

Lepido, Valeria.

Lep. **Q** Vi doue le memorie
De gli atani Latini
Chiudon di Paro i marmi
S'asconderen fin che dal fosco grembo
De le Cimerie grotte
A sparger l'ombre sue forga la notte.

Val. Poi, che far pensi

Lep. A noua ardita impresa
Volto è'l pensiero.
E pria, che da l'Oriente
Vibri lampi di luce il nouo gionro
O di Lepido il nome
Più non farà soua quei marmi iscritto
O' caderò trafitto.

S C E N A VI.

Carino. Detti.

E Ccomi à voi, Di Saturnino à i sdegni
Ratto mit olli. *Val.* Ei che ti crede estinta
Addolorato amante

E mezzo

E mezzo delirante.

Val. La frode in breue d'ora

Scoprirà il core infano.

Car. Nulla mi cal ora, che fon lontano.

Lep. Di Pompeo, che seguì?

Car. Con la sua Sposa

Sarà or or faettato.

Val. Silla dishumanato.

Lep. Valeria con il seruo

Qui refterai: Frà così strani casi

Senza punto d'induggio

Voglio tentar mia forte.

Val. Lepido à troppo aspiri

Lep. Il Ciel m'assisterà.

Val. Riedo à i sospiri.

Lep. Ritornero à baciarmi

Bei labri di rubin.

E doppò i rei tormenti

Lieto godrò i contenti

Del cieco Dio bambin. Ritornero, &c.

Ritornero à bear mi

In seno del mio Amor.

E de l'occhio viuace

Adorerà la face

Il fido amante cor. Ritornero &c.

S C E N A VII.

Carino, Valeria.

Val. **S**E v'è lunge da me quel vago viso

Torna à fuggir da la mia bocca il riso;

Car. Ti compatisco à fè, perche à le donne

(Per quanto sento à dire)

Star lontan dal marito è vn gran martire.

Val. Tu mi condanni à piangere

Irato Ciel ogn'or,

De'i

Ne'l mio dolor può frangere
L'acerbo tuo rigor.

Tu mi, &c.

Vanno a nascondersi dietro li sepolcri.

S C E N A VIII.

Pompeo, Emilia.

Vieni, che qui d'intorno
S'aggiterem fin, che di Mario i cenni.

Ci richiamino à lui

Em. Di te mio sole

Elitropio d'Amor farà quest'alma.

Pom. Doppò tante procelle

Spera dal Ciel vna serena calma.

Deggio crederti speranza

Si, ò nò.

Tu prometti à la mia costanza,

Che doppò tante

In braccio del mio bene

Felice vn dì godrò.

Deggio crederti, &c.

Dourò credere à la speme

Si, ò nò.

Và dicendo al mio cor, che geme,

Che doppò tanti affanni

Cessar gl'Asri tiranni

Dal fier rigor vedrò.

Dourò, &c.

Silla, che legge sopra la Piramide.

Legge. **C**Aio, Licinio, Publio.

Cesserò al Fato estremo
L'anime contumaci.

Legge. Quinto Aurelio, Pison. Nel vostro sãgue
De fdegni miei s'estingueran le faci.

Legge. Lepido. Al nome infame
Entro'l seno agitato.

Bollon feruide l'ire, e perch'ei cada

Ogni furia, ogni mostro

Susciterò fin dal Tartareo chiostro.

Và passeggiando agitato per Scena, & osservando li sepolcri si volge a' Soldati.

Questi insensati marmi

Di folle ambition vane memorie

Cadan distrutti.

Li soldati principiano a demolire li sepolcri, da uno de' quali sorgendo l'ombra di Sulpizio, fuggono spaventati.

Omb. Silla, in breue d'hora

Il fine haurà l'indomita ferezza,

Ch'odioso ti rende al mondo, à i Numi.

Pende già sù la barbara ceruice

Digiusto Gioue il formidabil telo,

E di più tollerarti è stanco il Cielo.

Sil. Chi sei spettro d'Abisso,

Che con horrende forme

Presagisci ruine.

Omb. Io di Sulpizio

Da tua empietade ingiustamente estinc

Son l'ombra, che da i regni di sotterra

Sorge per agitarti, e fatti guerra.

Sparisce, restando Silla pensoso.

Sil. Pria, che il Fato inclemente

Sfoghi contro'l mio sen l'ire crudeli,

Pre-

Precorrerò i suoi sdegni.
 Del gran fasto latino
 Rinuntierò le Pompe. Ogni prosritto
 Verrà libero al Tebro, e vedrà il mondo,
 Ch'vn'alma inuitta, e forte
 Con intrepido ardire
 Sprezza di rio Destin l'orgoglio, e l'ire.

Entro vn pelago d'affanni
 Il mortal vallica l'onde.
 Quando crede esser al Lido
 Il soffiar d'vn'Austro infido
 Lo sconuoglie, e lo confonde.
 Entro, &c.

S C E N A X.

*Valeria, Carino, Pompeo, & Emilia, ch'esc-
 cono da doue s'erano nascosti.*

Val. CHE viddi?

Em. Che mirai?

Pom. Stupido resta il ciglio
 A i portenti del Fato.

Car. Son quasi ispiritato,

Pom. Come il core inhumano
 A gli auuifi del Cielo
 Si raddolci in vn punto.

Val. Se ruoteran di Lepido à i deliri
 Secondo gli astri, forse
 Sotto il valor de la sua destra arditza
 Pria de l'Impero ei lascierà la vita.

Em. Ah non fia ver Valeria,
 Che de' nostri Imenei le faci oscuri
 L'ombra del genitore.

à Pomp. Lepido si ricerchi,
 E se Silla pentito

Effe-

Essequirà ciò, che poc'anzi espreffe
 Suspendan le giust'ire
 Le solleuate squadre;
 E inhumano, è crudei, mà al fin m'è Padre.

Pom. Idolo mio

M'è legge il tuo voler

Val. Vi seguo anc'io.

Pom. Chi pena, soffre, e spera

Vn giorno goderà.

Che sù vagante sfera

Or placida, or seuera

Sorte girando và.

Chi pena, &c.

S C E N A XI.

Carino.

PReueggo al fin che doppo l'ire, e i sdegni
 Di Marte feritor spente le faci
 Tutte le guerre finiranno in baci.

Chi è fedele in Amor

Speri goder.

Ch'il cieco Dio bendato

S'è vn dì fiero, e spietato

El'altro men seuer

Chi è fedele, &c.

S C E N A XII.

Sala del Senato.

*Lepido con squadre di solleuati.
 Saturnino.*

Sat. **V**ive Valeria?

Lep. Viue. Ah Saturnino

Come

Come da te d'uerse
Fur l'opre infide

Si prostra. Sat. Leggi.

Nel rossor del mio volto il pentimento

E de miei falli in pena

Squarcia il core infedel, ch'io son contento,

Lep. Sorgi amico: Ogni colpa

Resti sparfa d'oblio

E rimanga nel core

Di liberar la patria il sol desio.

Sat. Qu' di Mario le mosse

Attenderem nascosti.

Indi con le tue schiere

Darai fine all'impresa.

p. Perche'l Tiranno incenerito resti

Vn de fulm ini suoi Giove mi presti.

Venite à coronarmi

Lauri del Campidoglio.

Se'l Fato non m'inganna

L'alterezza empia, e tiranna

Cadrà oppressa a' piè del foglio;

Venite, &c.

SCENA XIII.

Silla con Capi da Guerra, e Popolo.

O Del Latio guerriero
Inuitti Alcidi, almo splendor del Tebro
Effimera fugace, e breue lampo
Son de la forte i doni, e vn'alma grande
Poco gli apprezza.
Quindi depor risolli
Il fasto consolare,
E scosso da l'incarco
D'ogni cura mordace

Aprez:

A prezzo d'vn'Imper comprar la pace.

Mario di dentro da vna parte.

Viua la libertade, e Silla mora.

Saturnino dall'altra.

Viua Lepido viua, e Silla mora.

Sil. Quai rumori improuisi.

SCENA VLTIMA.

*Escono da vna parte Saturnino, e Lepido.
Dall'altra Mario, e s'incaminano per uc-
cider Silla. Valeria, Emilia, Pompeo li
fermano.*

Lep.

Val.

Mar. à 3. Mora. Em. à 3. Ferma.

Sat.

Pom.

Sat. (Che scorgo?)

à Val. Lep. Tu contro mè?

à Pom. Mar. Tu in sua difesa?

da se. Sil. Oh Cieli,

Viun costoro, ò pure

Son larue?

Lep. Io son tradito

a par. Sil. Rimango istupidito?

à loro. L'ire frenate. E vano

Ciò che di propria voglia

Già rifiutai rapir à forza. Prendi

Lepido'l scettro, e i fasci

E già che al consolato

Il Senato t'acclama;

Darai le leggi al Tebro.

Lep. Atto sublime?

Sat. Eroica impresa.

Sil. Amata figlia; Amici

Già, ch'onta a' miei rigori

Vi preferuò pietoso Nume in vita .
Eccoui inerme à le vendette il seno .
Sfogate le giust'ire .

Em. Ah nò . Del Padre

Vi chiedo in don la vita

Lep. Viua Silla , e ogni offesa

Oblig ciascun ; Indi con stretto nodo

Di perfetta amistade

S'uniscan l'alme .

Pom. Mario

Ne l'intimo del core

Staran gl'obligi miei fissi per sempre

Mar. Cangiò benigno il Ciel l'aspre sue tempore .

Sat. Felice fine

Em. O fortunati euenti .

Val. Tornatemi nel sen gioie , e contenti .

Pom. Si dia fine al penar bando à i tormenti .

Val. Io son contenta Amor .

Ne sò sperar di più .

(Sbandito il rio martoro)

In braccio al mio Tesoro

Felice e'l cor

Che tormentato fù .

Io son , &c .

Emil. Io son felice ò cor

Ne sò , che più bramar .

Al lume di due Stelle

Sgombrate le procelle

Nel Ciel d'Amor

L'Iri serena appar .

Io son , &c .

I L F I N E .

10813

Silla

S. Angelo

Luca Rossini